

✉ **Botta.../Due ragioni per votare**

Gentile redazione di A-Rivista, in relazione all'interessante articolo di Andrea Papi pubblicato sullo scorso numero dal titolo "L'opportunità ben poco opportuna del voto", vorrei rompere quello che giustamente Andrea Papi ha definito "muro di omertà" e spiegare le ragioni di chi come me, pur riconoscendosi nel variegato movimento anarchico, si reca quasi sempre alle urne per esercitare un diritto che, per quanto "borghese", riveste a mio parere la stessa importanza di tanti altri cosiddetti diritti "borghesi".

Per quanto mi riguarda, le motivazioni a corredo di quanto detto sopra sono sostanzialmente due, una teorica e generale, l'altra pragmatica e contestualizzata al momento storico.

La prima si basa sul fatto che il tipo di apparato statale influisce pesantemente sulle condizioni materiali della classe lavoratrice e sul conflitto sociale: se infatti è vero che sono i rapporti di forza tra le classi ad imporre determinate politiche economiche e sociali, è vero anche il contrario, e cioè che un determinato assetto politico può fiaccare o esaltare la lotta di classe. Già un secolo fa Francesco Saverio Merlino affermava che vi è una differenza incomparabile tra un "crispiano" ed un sincero repubblicano o socialista.

L'altra motivazione è legata al contesto storico: oggi ci troviamo di fronte ad un'involuzione totalitaria mai vista prima (almeno da me che ho meno di 30 anni), che alimenta istinti cinici, individualistici e, lo dico senza esagerare purtroppo, anche razzisti, e che da tali istinti è a sua volta alimentata in un circolo vizioso che risucchia dentro sempre più individui. Cercare di fermare questa porcheria credo sia necessario (ma non sufficiente, chiaramente!!) anche con il voto alle forze di sinistra non compromesse (per sinistra non intendo Di Pietro, grillini, ecc. ma partiti perlomeno proletari).

Pertanto andrò anche questa volta a votare, anche solo per non trovarmi il giorno dopo dalla stessa parte di coloro che, in ossequio ad un qualunque dilagante verso tutto ciò che non afferisce alla sfera prettamente personale, preferiscono votare al Grande Fratello o alla trasmissione "dell'anarchico" Morgan piuttosto che alle elezioni.

Ringraziandovi per l'attenzione prestatami e scusandomi per essermi forse troppo dilungato.

Saluti libertari.

Ignazio Leone

(Treviso)

... e risposta/Un diritto, non un dovere

Carissimo Ignazio, grazie per aver detto la tua rispondendo all'invito implicito nel mio articolo. Almeno per quello che mi riguarda, quando le opinioni vengono dai sentimenti sono sempre ben accette. Ma veniamo al dunque che poni.

Innanzitutto il diritto di voto non è affatto "borghese", come sostieni pur scrivendolo tra virgolette. È un diritto civile di classico stampo liberale che, soprattutto da quando è diventato in pieno suffragio universale, è giusto che ci sia, come ogni altra possibilità di libera espressione degli individui. Se lo impedissero per instaurare forme dittatoriali sarebbe giusto lottare per ripristinarlo, perché comunque rappresenta una conquista storica illuminista e di emancipazione.

Ma se è giusto salvaguardarlo, come per ogni altro diritto egualitario conquistato, è altrettanto giusto esercitare il diritto di usufruirne o no. E qui entra in ballo la coscienza personale di ognuno di noi. La mia convinzione dell'importanza della coerenza astensionista non si rivolge al diritto di voto, come sopra ho appena espresso, bensì al senso politico che tale sacrosanto diritto ha acquisito storicamente nell'impostazione generale e sostanziale della vigente "democrazia rappresentativa".

La filosofia e la tecnologia applicative con cui è stato impostato nelle democrazie capitaliste contemporanee ne hanno completamente svilito e annullato contenuto e senso di reale e concreta partecipazione popolare. Lo spirito con cui è stato impostato e viene applicato è ben lontano perfino dai presupposti con cui i pensatori liberaldemocratici l'avevano supposto in origine. Oggi si vota per una pura designazione di potere, non per eleggere dei rappresentanti veri, perché gli eletti anche giuridicamente non debbono attenersi a nessun reale mandato. Debbono solo essere eletti e poi possono decidere completamente sganciati, se non per un molto vago senso morale, da chi li ha designati col voto. Dove sono i controbilanciamenti di controllo dal basso e di contenimento concreto del potere che sarebbero uno dei vanti delle teorie liberali? Di fatto non esistono e non sono contemplati, perché si chiede solo consenso a priori sulla fiducia: una vera e propria cambiale in bianco.

Ma tu sostieni che trovi necessario votare perlomeno per partiti "proletari", per contribuire ad esaltare la lotta di classe e per tentare di bloccare l'attuale involuzione autoritaria che, come dici, consideri mai vista prima.

Condivido che sia in atto una costante e pericolosa recrudescenza autoritaria, segnata da logiche di destra, ma penso che sia una forzatura aggiungere mai vista prima. Non dimentichiamoci che abbiamo conosciuto fascismo, nazismo e bolscevismo in un passato non troppo lontano, mentre in contemporanea abbiamo per esempio regimi teocratici ed altri dittatoriali, come quelli coreano e birmano, ma anche cinese. L'elenco sarebbe lungo, ma non mi sembra che tali regimi siano paragonabili alla pur misera situazione illibertaria di casa nostra. In fondo tu stesso non citi forse Saverio Merlino per dire che non tutti i regimi sono uguali?

A parte il fatto che mi hai sinceramente incuriosito. Mi piacerebbe capire quali sarebbero oggi questi famosi partiti, come scrivi tu, perlomeno proletari. Volendo essere pignolo, potrei sottolineare che un tale partito dovrebbe essere interamente formato da proletari, cioè secondo la visione classica da operai dell'industria, il che non è auspicato neppure dai partiti cosiddetti operai. Il fatto è che secondo dottrina un tale partito dovrebbe mirare alla conquista del potere per instaurare la dittatura del proletariato, che è infatti lo scopo ideologico dichiarato della lotta di classe da te auspicata. La qual cosa sarebbe una vera involuzione totalitaria, come la storia ha dimostrato, mentre tu asserisci di votare per un presunto partito proletario proprio per evitarla. In questa posizione vedo un'evidente contraddizione logica.

Se vogliamo essere pragmatici, come mi sembra che trasudi dal tuo scritto, dobbiamo smettere di essere succubi di simili illusioni, che da troppi decenni ci obnubilano la possibilità di comprendere. Oggi la sinistra, nella sua complessità, è allo sbando non tanto perché perde punti ad ogni tornata elettorale, fino a trovarsi estromessa dal parlamento. Lo è soprattutto perché i residui di forze che ancora pensano di rappresentarla sono affette da un immenso vuoto culturale e da mancanze progettuali enormi.

La sinistra votarola, in tutte le sue componenti attuali, non sa più da troppo tempo né dove vuole parare, né come muoversi con agilità, né quale tipo di società ha da proporre, perché ha perso il senso dei propri valori e dei propri fini. Non che gli anarchici siano messi molto meglio. Mi sembra di averlo chiarito nell'articolo cui fai riferimento. Il problema allora è di altro tipo. Bisognerebbe che riflettessimo tutti seriamente sul senso delle nostre scelte e sulle possibilità progettuali, proprio per ridare senso ad un agire innovativo che volesse ristabilire le possibilità di lotta per un'autentica emancipazione dal dominio, dallo sfruttamento e dalla sottomissione. Il discorso è però lungo e complesso e non può risolversi in una breve risposta. Ciò che dovrebbe essere chiaro è che un simile titanico compito non può passare attraverso il voto alle forze residue di una sinistra agonizzante.

Andrea Papi